

8 febbraio 2021

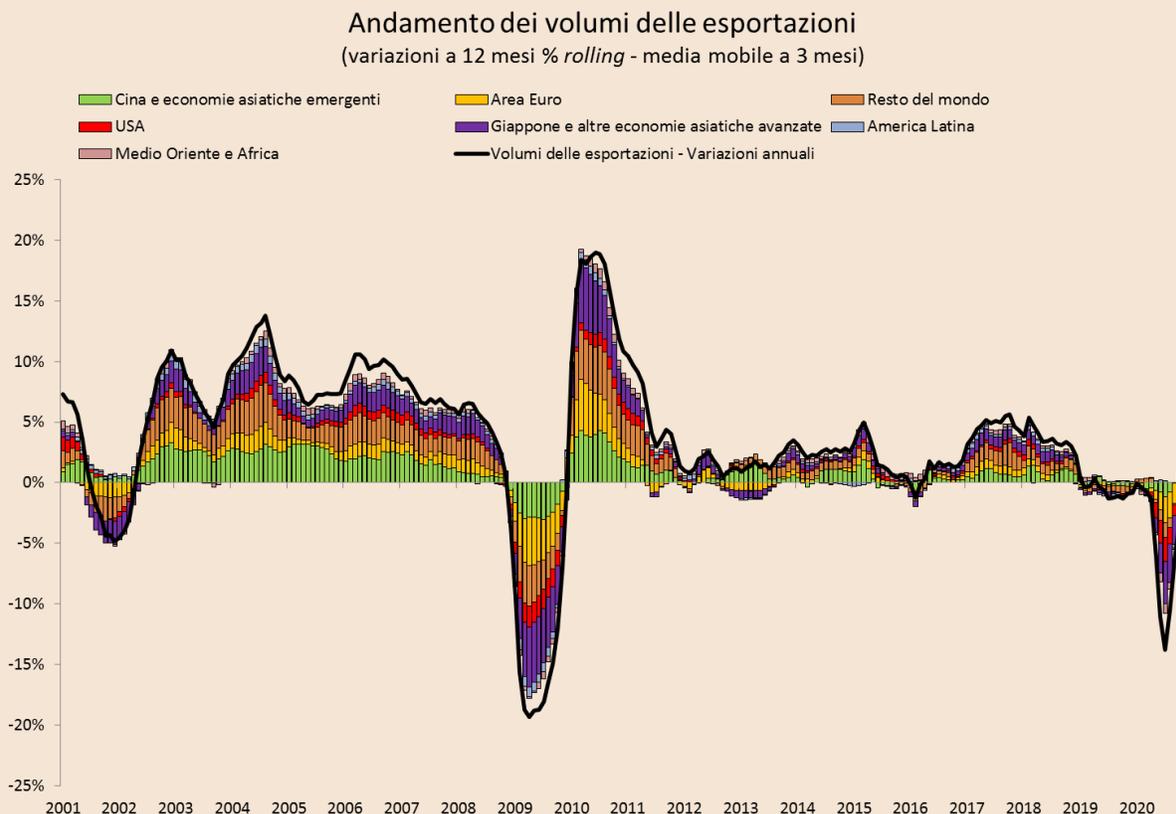
## EXPORT MONDIALE

# IL COMMERCIO GLOBALE RIALZA LA TESTA: CHI TRAINA LA RIPRESA

di Marcello Minenna

Si comincia a vedere una luce in fondo al tunnel per la ripresa del commercio internazionale. A gennaio 2021 i volumi delle esportazioni recuperano per la prima volta i livelli pre-pandemia e si delinea una timida crescita. La lenta ripresa degli scambi commerciali si era avviata a luglio 2020, dopo un disastroso crollo in primavera che aveva ridotto del -15% le variazioni dei volumi a 12 mesi (cfr. Figura 1).

Figura 1



Fonte: CBP World Trade Monitor

In termini assoluti lo *shock* pandemico del 2020 non è stato il peggiore per il commercio globale. I dati infatti mostrano come la crisi finanziaria del 2008-2009 abbia inflitto danni peggiori e più prolungati all'economia mondiale, con un declino del -20% dei volumi esportati nel momento di picco ed un ritorno più lento alla crescita (9 mesi invece che i 6 attuali). Inoltre nel 2009 tutte le principali economie subirono un calo sostanzialmente simmetrico, se misurato in proporzione al PIL. Il crollo del 2020 è stato invece fortemente asimmetrico perché connesso con la diversa diffusione geografica del virus, l'impatto sui sistemi sanitari e l'intensità dei provvedimenti restrittivi messi in atto dai governi.

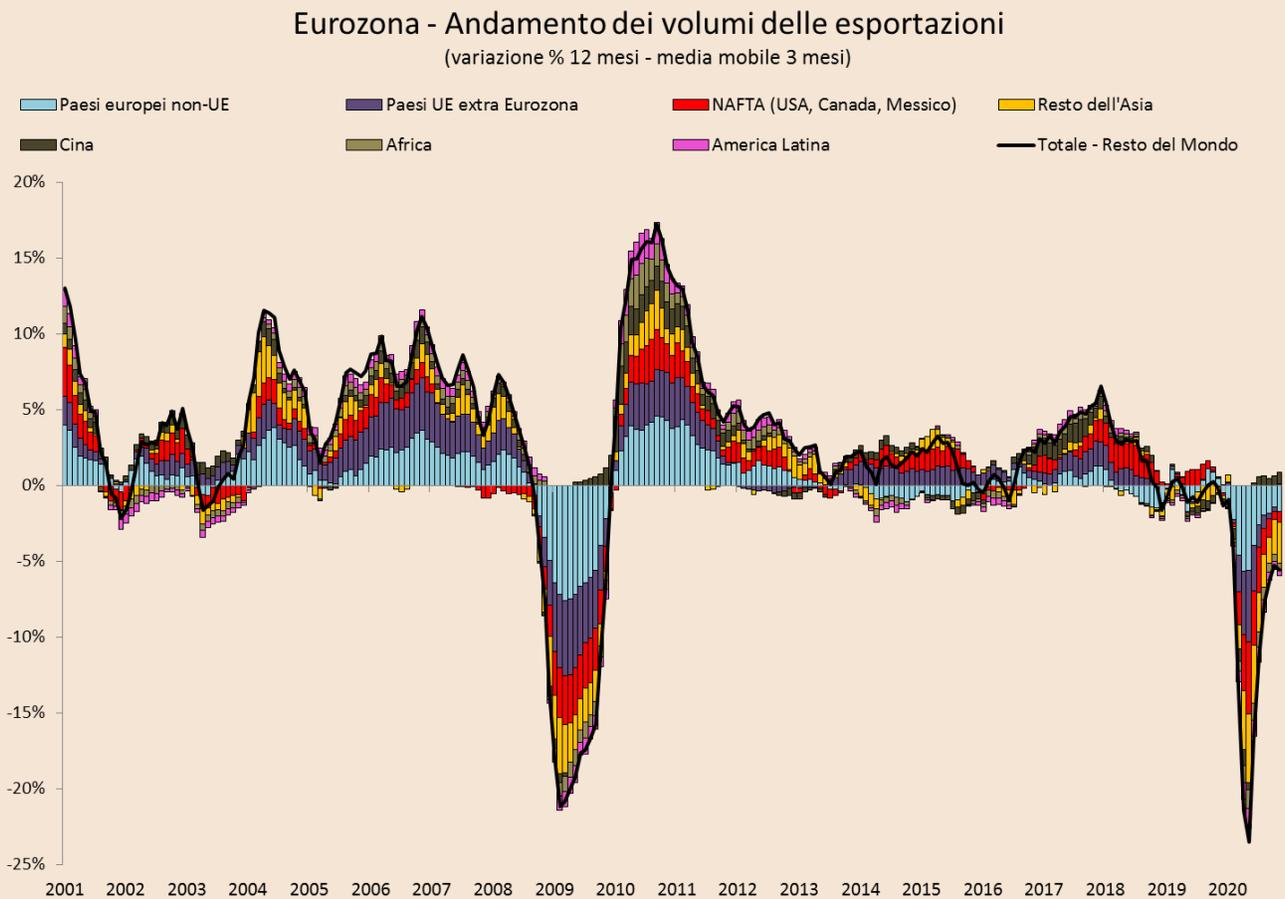
Di conseguenza i Paesi che hanno avuto più successo nel contenimento e nella gestione del virus hanno invertito il *trend* più in fretta ed ora guidano la ripresa del commercio internazionale, con una crescita delle esportazioni rispetto ai livelli di gennaio 2020. In testa c'è la Cina, seguita dal blocco dei Paesi sud-asiatici (Corea del Sud, Thailandia, Singapore) e da Australia e Nuova Zelanda. In tutti i casi, il buon andamento delle esportazioni è correlato con un miglior andamento della produzione industriale, del PIL e dell'occupazione, a confermare la natura *export-driven* di questo primo scorcio di ripresa globale.

Per quanto riguarda la Cina, si cominciano finalmente a registrare *spill-over* positivi del ritorno alla crescita economica sui consumi domestici, soprattutto di beni durevoli come le automobili. La mobilità è pienamente tornata a regime pre-crisi; anche il traffico aereo interno è a livelli pre-pandemia mentre ristoranti e cinema sono operativi normalmente, un segnale chiaro di normalizzazione dei rapporti sociali. L'ottima *performance* dell'economia cinese in questa fase centrale della pandemia ha permesso al governo di ridurre paradossalmente gli stimoli fiscale e monetario, già piuttosto esiguo e di molto inferiore al 2008, mantenendo la crescita del rapporto Debito/PIL ai livelli più bassi al mondo.

## LE ESPORTAZIONI DELL'AREA EURO: MEGLIO DEL PREVISTO

Per quanto riguarda l'area Euro, nonostante la situazione di sostanziale *lockdown* delle grandi economie a partire dal mese di novembre 2020, la situazione appare migliore del previsto. La variazione percentuale a 12 mesi dei volumi esportati è finalmente tornata a gennaio 2021 intorno allo 0% dopo 15 mesi consecutivi di declino. Non è certo un dato brillante, ma va valutato in una prospettiva temporale più ampia. Infatti nel 2020 l'area Euro ha subito il colpo inflitto dalla pandemia in maniera più pesante rispetto al resto del mondo. (cfr. Figura 2).

Figura 2



La Figura mostra con un discreto colpo d'occhio come per le economie europee lo *shock* pandemico sia stato notevolmente più accentuato rispetto al calo del 2008-2009, raggiungendo un picco negativo sui 12 mesi del -23,5%. Inoltre il recupero nella seconda metà dell'anno ha subito uno stop significativo a partire da novembre con il nuovo *round* di restrizioni all'attività economica.

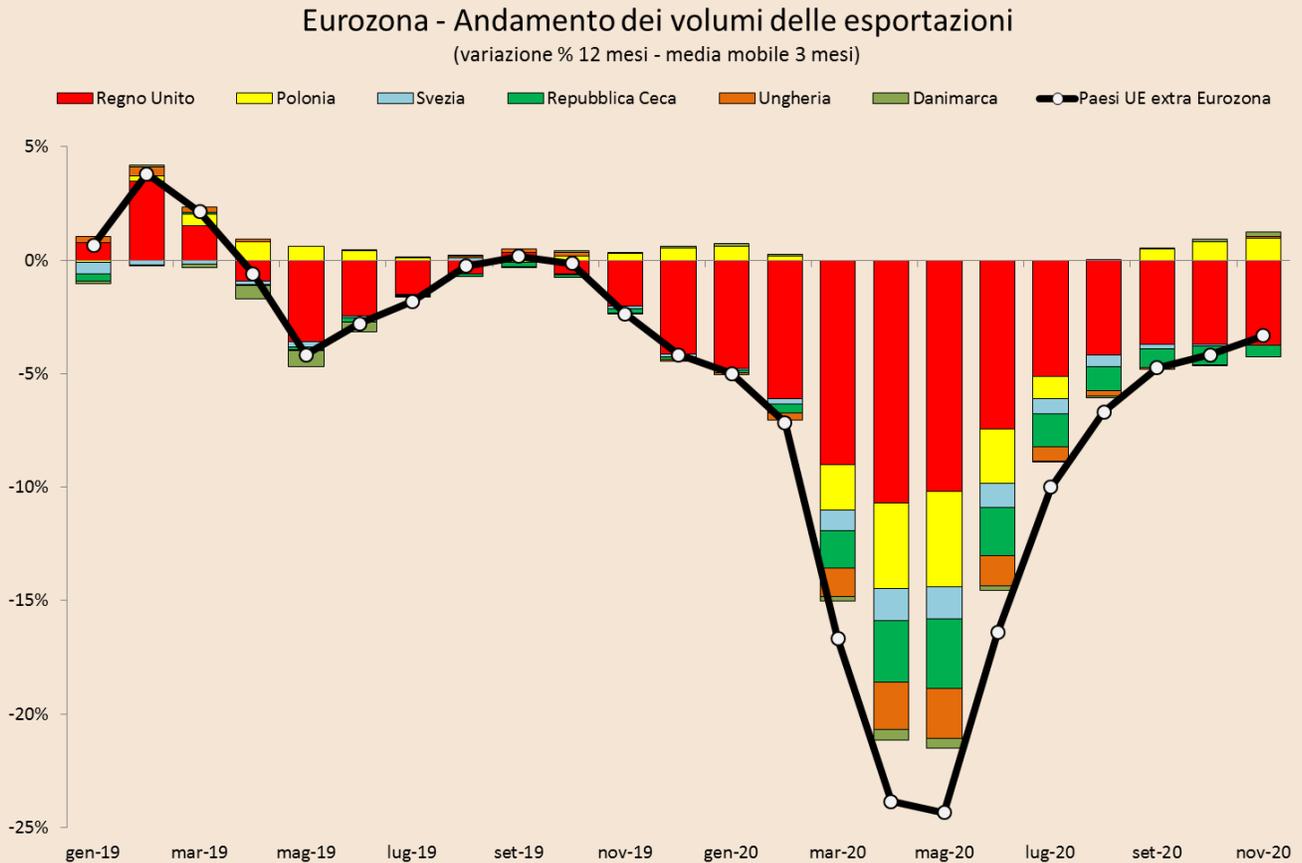
La recrudescenza della pandemia nel continente europeo ha ovviamente influenzato in misura maggiormente negativa le esportazioni verso i Paesi europei, sia appartenenti all'Unione Europea (UE, barre viola) sia extra-UE (barre celesti), che insieme corrispondono a circa il 40% delle esportazioni totali della nostra area valutaria. Non ne hanno risentito invece le esportazioni verso la Cina (barre verde scuro), che hanno consolidato il *trend* positivo iniziato a luglio 2020 e ad oggi sono l'unica voce in crescita in termini di variazioni annuali.

I dati *flash* sull'andamento del PIL dell'area Euro nel quarto trimestre 2020 pubblicati negli ultimi giorni (Eurozona -0,8%, Italia -2%) mostrano chiaramente come la tenuta dell'*export* abbia ridotto l'impatto negativo dei *lockdowns*. Il dato italiano infatti è tra i peggiori insieme a quello francese (-1,3%) per via del contributo negativo della componente estera netta, che è positivo invece per Germania e Repubbliche baltiche. In prospettiva, considerando che anche il primo trimestre 2021 sarà dominato dalle conseguenze economiche delle restrizioni, le esportazioni continueranno ad avere un ruolo fondamentale nella limitazione del danno.

## **POLONIA E TURCHIA: LE SORPRESE IN POSITIVO**

All'interno delle singole macro-aree geografiche ci sono delle differenze importanti tra Paesi che è interessante analizzare. Si consideri ad esempio l'andamento del volume delle esportazioni verso i Paesi dell'UE extra Eurozona, con cui ci sono i legami più intensi dal punto di vista commerciale (cfr. Figura 3).

Figura 3



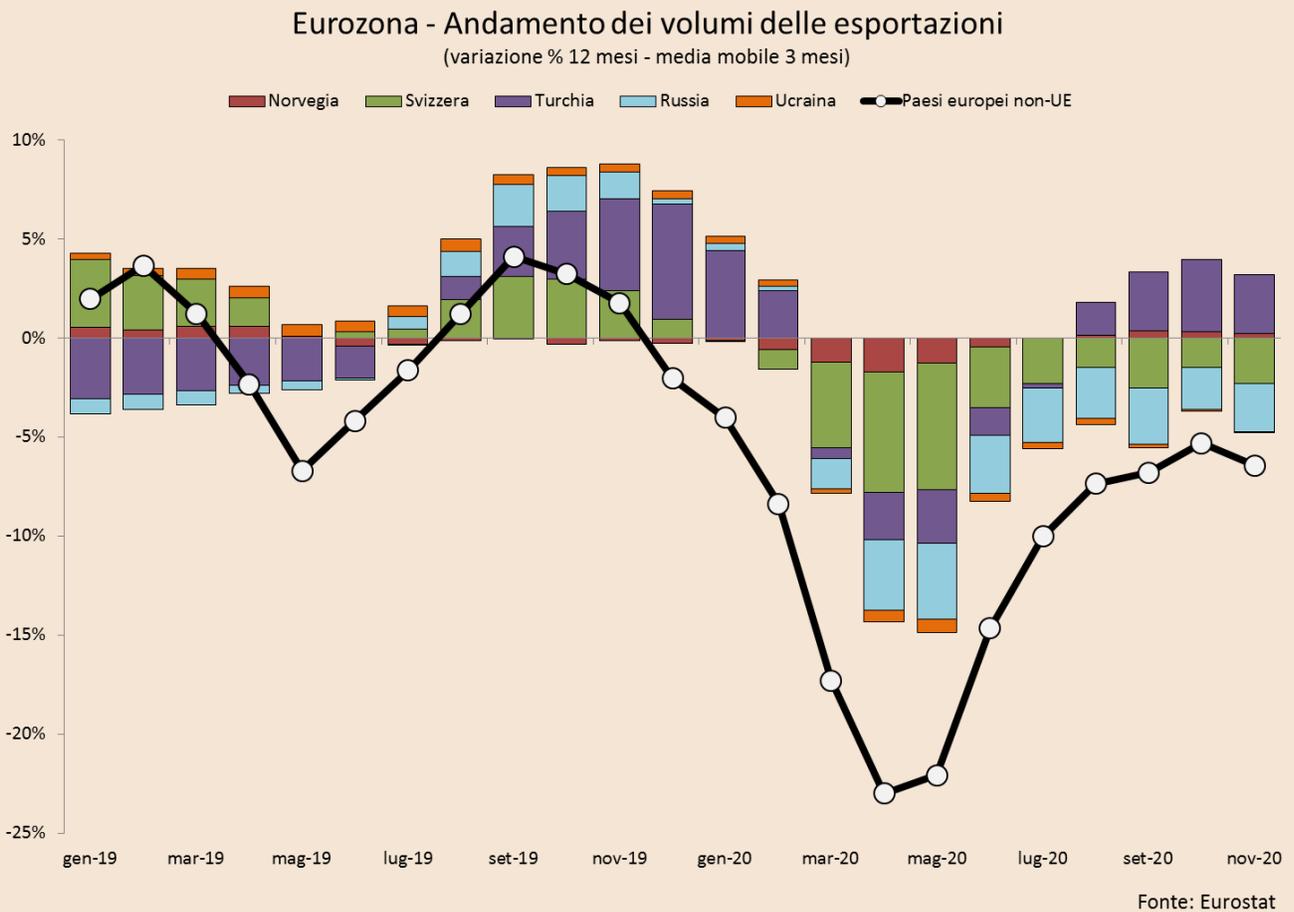
Fonte: Eurostat

I dati visualizzano ovviamente un impatto preponderante delle esportazioni verso il Regno Unito (barre rosse), che costituiscono oltre il 50% dei volumi. A tal proposito vale la pena notare come il *trend* di calo degli scambi sia visibile già a partire da ottobre 2019, in concomitanza con i complicati *round* di negoziazione della *Brexit* che avevano accentuato a dismisura l'incertezza nel breve termine. Ovviamente la pandemia ha peggiorato la situazione, ma è ragionevole inferire che una parte del calo rilevato nel momento di *nadir* a giugno 2020 possa essere attribuibile al fattore *Brexit*. Infatti si nota come il recupero nella seconda metà dell'anno non sia stato completo ed il declino tendenziale si sia assestato su livelli simili a quelli di fine 2019. Ciò non dovrebbe sorprendere visto il perdurare dell'incertezza sull'esito finale del negoziato tra Regno Unito ed UE che c'è stato tra novembre e dicembre scorsi.

Spiccano invece in positivo le esportazioni verso la Polonia, tornate in crescita tendenziale già da alcuni mesi (barre gialle). A fine 2020 anche i cali osservati verso le altre economie UE sembrano comunque assorbiti quasi del tutto e scarsamente impattati dal nuovo *round* di restrizioni, a conferma di una crescente resilienza ed adattamento delle economie europee.

Parimenti importante è la decomposizione relativa ai Paesi europei extra-UE, altro sbocco fondamentale per l'*export* dell'area Euro (cfr. Figura 4).

Figura 4



Anche in questo caso l'indice rappresentativo appare flettere negli ultimi mesi, principalmente per via dell'impatto negativo della "seconda ondata" di contagi sul recupero degli scambi commerciali con la Svizzera, severamente colpita dalla pandemia.

Le esportazioni verso la Turchia mostrano sorprendentemente un andamento molto positivo, con una crescita tendenziale sui 12 mesi del +3,65% ad ottobre 2020, appena limata nel periodo successivo. L'economia turca è risultata tra le più dinamiche nel terzo trimestre 2020 (+6,7%), principalmente per via dell'entità degli stimoli fiscale e monetario. La crescita è stata trainata da un imponente ripresa dei consumi (+9% annuo) e degli investimenti domestici (+23% annuo), ed incentivata dal costo del credito al netto dell'inflazione più basso del mondo. Naturalmente questo stimolo *monstre* ha avuto importanti effetti collaterali, con ricadute negative sul tasso di cambio della lira turca e sul tasso di inflazione, anche se il risultato netto appare al momento positivo.

Infine rimane da osservare il ridimensionamento netto dell'*export* verso la Russia, che non pare beneficiare della ripresa del secondo semestre 2020. Questa stagnazione si inserisce all'interno di un *trend* negativo di lungo termine iniziato nel 2014 con le sanzioni commerciali dell'UE/USA a seguito dell'invasione russa della Crimea, e che coinvolge principalmente la produzione industriale tedesca di autoveicoli e prodotti farmaceutici. È possibile dunque che ci siano altri fattori all'opera che non sono riconducibili allo *shock* pandemico.

Cosa ci aspetta nel prossimo futuro? È scontato che i mesi invernali e la recrudescenza pandemica provocheranno una contenuta inversione del *trend* di recupero degli scambi internazionali, soprattutto per quanto riguarda l'area Euro. Tuttavia ci sono segnali solidi: l'economia globale dovrebbe superare di slancio questa fase, trainata da un nocciolo duro di economie emergenti che hanno subito meno il contraccolpo della pandemia e appaiono già bene adattate al contesto economico del "*new normal*".

*Marcello Minenna, Direttore Generale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli  
@MarcelloMinenna  
Le opinioni espresse sono strettamente personali*